

I REGISTRI CONTABILI

Nella massa delle carte Durazzo spicca un numero considerevole di registri; alcuni sono copialettere in partenza, facilmente identificabili anche se la rilevazione dei destinatari può risultare laboriosa; altri sono libri contabili che, insieme con alcune scritture di natura analoga, ma non rilegate in volumi, per i loro caratteri peculiari si distinguono nettamente dai restanti documenti dell'archivio, siano registri, fascicoli o fogli sciolti. Questi ultimi, infatti, servivano nella maggior parte dei casi per conservare memoria, per fornire prova o per dare notizia di singoli fatti od atti, aventi rilevanza economica per la vita interna della famiglia o per i suoi rapporti con il mondo esterno; essi svolgevano quindi una funzione meramente descrittiva ed assumevano in concreto le forme più varie: atti di stato civile, successioni ereditarie, atti processuali, contratti, quietanze, fatture, estratti conto, corrispondenza.

Nei registri contabili e nelle altre scritture affini, invece, i dati elementari forniti dai documenti precedenti erano classificati secondo uno o più caratteri comuni allo scopo di mettere in evidenza lo stato ed i movimenti della gestione aziendale o di alcuni suoi aspetti. Trattasi perciò di scritture di natura complessa, elaborate in base a regole prestabilite e redatte secondo schemi uniformi. Esse sono rappresentate da registri, fascicoli e fogli sciolti, ciascuno con una fisionomia unitaria sotto l'aspetto contabile, ma questi singoli pezzi non corrispondono sempre ad altrettante unità archivistiche. In alcuni casi, più registri, fascicoli o fogli sciolti furono rilegati in un solo libro, come avviene ad esempio per i partitari di fiera (nn. 749-858) o per i mastri di amministrazione tenuti in Gabiano (nn. 925-927). Altri pezzi rimasero sciolti, fisicamente staccati gli uni dagli altri, ma raggruppati in cartelle; ciò si verifica in sette casi: nei nn. 713 e 748, ove sono alcuni rendiconti annuali che si trascurò di rilegare insieme, come invece s'era fatto nel passato per altri documenti simili (nn. 692 e 701); e nei nn. 608-612, le cui scritture sciolte sono analoghe a quelle che compongono i registri 613-615.

Ragioni di praticità hanno consigliato di considerare, come oggetto della schedatura, non le singole unità contabili, ma le unità archivistiche in cui furono confezionate per la conservazione, ossia i registri di natura unitaria, i regi-

stri compositi e le cartelle; negli ultimi due casi, naturalmente, l'unica scheda compilata per ciascun pezzo contiene la descrizione analitica delle singole scritture che lo compongono.

Si sono così formate 433 schede, di cui 426 si riferiscono a libri contabili e 7 a cartelle di scritture rimaste sciolte verosimilmente per ragioni accidentali e della stessa natura dei primi, ai quali sono state qui assimilate.

Nella schedatura dei registri si sono incontrati alcuni problemi particolari, derivanti dalla necessità di conciliare la loro natura tecnica con gli usuali criteri di illustrazione archivistica e dall'opportunità di inquadrarli nel complesso aziendale dal quale sono stati prodotti.

A ciascuno di essi si è dedicata una scheda articolata in tre parti, che contengono rispettivamente le caratteristiche esteriori del pezzo, il suo titolo originale (quando esisteva) e la descrizione tecnica del contenuto.

La prima parte si apre con l'indicazione degli anni estremi a cui si riferisce il registro e prosegue con la cartulazione, le dimensioni e l'eventuale esistenza di rubriche ed inserti. La cartulazione è stata enunciata mediante il numero delle carte che formano il libro ed integrata con il dettaglio, tra parentesi, della sua composizione. A tale scopo si sono numerate separatamente, contrassegnandole con un apice, le pagine non numerate in origine e si sono disposti i blocchi di pagine o di carte diversamente numerati nello stesso ordine in cui si presentano¹. Questo accorgimento, oltre a collegare il totale delle carte con la loro numerazione originale, fornisce la sequenza degli addendi che compongono quel totale e consente di identificare una certa pagina (o carta), già numerata in origine, usando gli stessi riferimenti dello scriba. Se questa possibilità è utile in generale per evitare gli equivoci, diventa preziosa nel caso dei libri contabili tenuti con il sistema della partita doppia; i libri mastri ed i partitari, infatti, possono bensì avere qualche pagina non numerata, riservata al frontespizio o lasciata in bianco, ma per il resto sono sempre cartulati per pagine affrontate (e non per *recto* e *verso* come accade per i manoscritti di natura non contabile). Occorre tener presente in proposito che, secondo la forma descrittiva antica, le due sezioni di ciascun conto erano disposte normalmente nella pagina di sinistra (il Dare) e nella contigua pagina di destra (l'Avere), per cui l'unico numero loro attribuito consentiva di individuare subito la posizione del conto nel registro. Sia nel giornale, sia nei mastri e partitari, sia negli stati patrimoniali, la menzione dei conti a cui si riferivano le singole partite era sempre corredata dal numero della carta del mastro o del partitario in cui i conti stessi erano aperti; tale numero, pur assimilabile al

¹ Così, a titolo d'esempio, l'espressione «cc. 240 (p. 1'; cc. 1-230; pp. 2'-20')» significa che il registro è formato di carte 240, di cui la prima pagina non fu numerata dallo scriba, le successive pagine 460 vennero cartulate a coppie (sinistra e destra) e le ultime 19 rimasero prive di numero.

contrassegno dei conti nei sistemi contabili odierni, non costituiva peraltro un mezzo di identificazione altrettanto preciso, perché nelle due pagine affrontate potevano essere sistemati più conti (con poche operazioni) o perché un medesimo conto (con numerose scritture) poteva occupare più coppie di pagine affiancate e quindi più carte. Gli errori compiuti dagli scribi nella numerazione delle pagine o delle carte sono stati riprodotti nel dettaglio della composizione ed eventualmente chiariti nel corpo della scheda². Le pagine bianche sono state ricordate solo quando superano un terzo del totale.

Le dimensioni sono state fornite in millimetri, indicando nell'ordine l'altezza e la larghezza delle pagine; nel caso di cartelle o registri formati da più pezzi o parti di formato diverso, di ciascuna estensione si sono date le due misure estreme, separate da una barra.

Se le rubriche alfabetiche dei volumi costituiscono un elemento a sé stante, sciolto o rilegato, sono state semplicemente menzionate come tali; se invece sono scritte nel corpo del registro, si sono indicate tra parentesi le pagine o le carte da esse occupate. Degli inserti si è annotato soltanto il numero.

Il titolo è stato riferito per esteso, sciogliendo le abbreviazioni, punteggiando e maiuscolando secondo l'uso moderno e precisando tra parentesi il luogo ove è indicato (dorso, copertina, frontespizio, rubrica, ecc.); se i titoli sono diversi, si è scelta la versione più completa e meglio rispondente alla natura del registro.

La descrizione tecnica del contenuto consiste in una definizione sintetica del pezzo, espressa in termini moderni, accompagnata dall'indicazione delle sue date estreme ed integrata da eventuali notizie aggiuntive.

Per la definizione si è applicata una terminologia standardizzata, così da usare una formula identica per scritture del medesimo genere contabile. Naturalmente non si deve pensare che i libri contabili Durazzo siano sempre ed esattamente riconducibili alle categorie considerate nella ragioneria odierna. In primo luogo occorre rammentare che neppure oggi essa è concorde nell'indicare la forma che debbono avere le scritture dello stesso genere, ciò che equivale sensatamente a riconoscere la variabilità dei modi in cui le aziende adattano le rilevazioni alle proprie particolari esigenze. In secondo luogo, nel periodo che ci interessa solo alcuni tipi di scritture avevano ormai fissato la propria fisionomia in termini poi rimasti sostanzialmente immutati; altri tipi meno frequenti, invece, avevano forma e contenuto ancora variabili, di cui non si trovano che vaghi accenni nei trattati moderni.

Gli archetipi offerti dall'archivio Durazzo sono tenuti di norma in partita

² Ad esempio l'espressione «pp. 1-369, 380» usata per la scheda n. 595 significa che, dopo il 369, lo scriba ha apposto il 380 anziché il 370. L'espressione «cc. 1-49; pp. 50-161» della scheda 660 indica invece che lo scriba ha numerato per carte sino a 49 e per pagine in seguito. E così via.

doppia e presentano una struttura rigida, con varianti marginali, il che si spiega verosimilmente con la loro tendenza a conformarsi ai modelli suggeriti nelle opere di ragioneria del tempo, che sono appunto in «scrittura doppia». Tra essi possono facilmente riconoscersi:

a) i *brogliacci*, allora chiamati «boradori», «borradori» e, più raramente, «prime note» o «scartafacci»; quest'ultimo termine era però usato, di preferenza, per i partitari di fiera.

b) I *giornali* di contenuto generale, denominati quasi sempre «manuali», ed i corrispondenti *mastri*, che per essere i pilastri della scrittura mercantile erano detti «libri maestri», «libri maggiori» od anche semplicemente «cartulari», come se fossero i registri contabili per antonomasia.

c) I *giornali* di natura parziale e gli analoghi *partitari*, per i quali — a parte l'eventuale denominazione generica di «libro» o «manuale» — si precisava di norma l'attività, l'operazione o la natura dei beni a cui si riferivano; si hanno così intitolazioni che suonano, a titolo d'esempio, «libro dei cambi marittimi», «cassa della fabbrica», «libro dei conti correnti», «libro di tratte e rimesse», «tratte e rimesse», «ricorse», «spese giornali», «stabili e debitori in Diano», ecc.

d) Gli *stati patrimoniali*, contenenti i saldi di tutti i conti ad una certa data dopo il calcolo del risultato economico complessivo, che per essere ricavati dal mastro erano definiti «bilanci dei libri di scrittura».

e) I *rendiconti generali di esercizio*, composti dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dall'eventuale movimento dei capitali, per i quali si usava l'espressione generica di «bilanci», comune anche ai *rendiconti annuali di cassa*.

Altre scritture hanno un contenuto meno univoco, caratterizzato da un maggior grado di variabilità e non riconducibile a modelli specifici della letteratura ragioneristica. Tra esse si sono individuati anzitutto due tipi di libri che contengono, sia la menzione di fatti amministrativi che non si tradussero immediatamente in operazioni di gestione, sia la registrazione sistematica dell'attività aziendale, sia — in qualche caso — i suoi risultati generali. Questi libri, pur trascendendola, racchiudono perciò una contabilità conclusa e completa, avente carattere definitivo e tenuta in genere dall'amministratore di un'agenzia subalterna o di un'azienda con un impianto contabile ridotto all'osso. Nel presente catalogo essi sono stati chiamati *giornali* o *mastri d'amministrazione*, a seconda che il criterio ordinatore sia soltanto cronologico ovvero sistematico-cronologico.

Di natura diversa sono i registri ove, in ordine cronologico, sono annotati



TAV. 3. - Giuseppe M. Durazzo (1624 - 1701).



TAV. 4. - Marcello Durazzo I (1634 - 1717).



Tav. 5. - Giacomo Filippo Durazzo II (1672 - 1764).



TAV. 6. - Marcello Durazzo II (1703 - 1787).

testi di documenti amministrativi, note di fatti aziendali e conti di varia natura; si è usata per essi la definizione di *scritture elementari*. Si è parlato invece di *scritture varie* quando, oltre ad eventuali notizie di natura contabile, vi sono anche testi o memorie di carattere storico, amministrativo o giuridico, verbali di adunanze, copie di lettere spedite, ecc. L'espressione *scritture contabili varie*, infine, è stata applicata alle unità formate esclusivamente da scritture contabili di natura diversa, non riconducibili ad un'unica categoria.

Sin qui si è detto delle formule usate per descrivere in termini sintetici, ma tecnicamente appropriati, il contenuto delle unità contabili schedate. La descrizione è stata accompagnata dall'indicazione delle date estreme (giorno, mese, anno) ed eventualmente da altre spiegazioni aggiuntive. Tra queste possono esservi: l'illustrazione degli errori esistenti nella numerazione originale; il riferimento allo stato di conservazione, quando non è buono; il richiamo (nel solo caso dei giornali e mastri generali) agli analoghi registri immediatamente precedenti e seguenti ed a quelli complementari dello stesso periodo ecc. Come si è già accennato, nel caso di unità archivistiche composte da più scritture contabili si è fornita la descrizione dei singoli pezzi e si è presentato l'insieme come «registro» o «cartella», a seconda che essi fossero rilegati o sciolti.

Ai fini di un'elencazione ordinata con criteri logici, le schede contabili sono state raggruppate in quattro classi, di cui le prime due («registri d'azienda» e «registri di fiera») sono state inserite nel primo blocco, la terza («registri di Gabiano») nel secondo e la quarta nel terzo.

Entro ciascuna classe, le schede sono state disposte sotto il nome dell'azienda da cui le scritture contabili promanarono od alle quali si riferiscono; quest'ultimo accenno riguarda i partitari che i procuratori di fiera tenevano per conto dei loro rappresentati e rimettevano loro a fiera conclusa. Il termine «azienda» è stato qui adoperato in senso lato, come un complesso di beni appartenenti giuridicamente ad una particolare persona (fisica o giuridica), che esercitava le funzioni volitive connesse con la loro amministrazione e che poteva riservarsi anche la loro gestione, ovvero delegarla in tutto od in parte ad altri.

Le aziende dell'«Archivio proprio» e di Gabiano sono rappresentate di norma dalle numerose aziende miste dei singoli componenti della famiglia Durazzo; vi sono inoltre le eredità indivise, colte durante la fase di amministrazione e riparto dell'asse ereditario e catalogate sotto il nome del defunto, e le aziende appartenenti interamente a due o più Durazzo e da essi amministrare per il comune beneficio, tra le quali rientrano due società commerciali. Di natura più varia sono le aziende del gruppo «Archivi diversi», tra le quali si

hanno consorzi, opere pie, società finanziarie, industriali e mercantili, deputazioni, ecc.

Per ciascuna azienda domestico-patrimoniale, impresa od ente, l'intitolazione prescelta contiene — a seconda dei casi — il nome del titolare o dei titolari, la ragione sociale o la denominazione ufficiale; è completata con l'indicazione tra parentesi degli anni estremi coperti dalla relativa contabilità; ed è seguita eventualmente da una breve introduzione in cui sono condensate alcune notizie essenziali circa i beni che ne formano il corpo. Nel suo interno, le schede contabili sono state sistemate secondo un criterio gerarchico, partendo dai giornali e mastri di carattere generale, scendendo via via ai giornali e partitari concernenti i singoli settori amministrativi e, ad ogni livello, procedendo in ordine cronologico dai registri più antichi ai più recenti. Nel caso di aziende divise, si sono elencate dapprima le scritture della sede centrale e poi quelle delle filiali od agenzie, di cui si è specificata l'ubicazione territoriale.

Circa il criterio scelto per la loro sistemazione in ciascuna classe, le aziende sono state ordinate cronologicamente in base alla data d'inizio della loro contabilità, senza alcuna considerazione per la data di nascita dei rispettivi titolari.

Giuseppe Felloni